

CASA BIANCA 2020 di Stefano Silvestri

Trump è vivo e vegeto bisognerà fare i conti con lui

Alla fine Joe Biden sembra avercela fatta. Salvo sorprese dell'ultimo minuto, la sua strategia del candidato democratico si sarebbe rivelata vincente.

a pagina XV

L'ANALISI

Se Biden la spunterà, i dem non vinceranno Gli Usa hanno scelto la coabitazione rosso-blu

È improbabile che i repubblicani perdano il Senato, mentre i democratici terranno la Camera ma con margini più ristretti

di STEFANO SILVESTRI

Alla fine Joe Biden sembra avercela fatta. Salvo sorprese dell'ultimo minuto, la sua strategia si sarebbe rivelata vincente: ha puntato a confermare la vittoria democratica in tutti quegli Stati che si erano espressi a favore di Hillary Clinton nel 2016 e a riconquistare quelli che allora vennero persi per una manciata di voti.

IL CLIMA AVVELENATO

Ciò sembra aver funzionato quasi ovunque. Resta in dubbio la Pennsylvania, dove lo scrutinio dei voti per posta sta rapidamente riducendo il vantaggio iniziale di Trump, ma anche se perdesse questo Stato chiave, l'inaspettata vittoria in Arizona gli consentirebbe comunque di superare la soglia necessaria dei 270 voti elettorali, grazie ai quali diverrebbe il prossimo Presidente. Inoltre rimane anche la possibilità di un'altra sorpresa in Georgia, dove Trump è ancora in testa, ma con un distacco di meno di 14.000 voti.

Trump non accetterà facilmente una simile sconfitta, specie dopo essersi illuso, con i primi conteggi, di aver strappato un'altra improbabile vittoria. Nessuno, però, sembra credere seriamente che possa rovesciare il verdetto elettorale grazie a più o meno rocamboleschi interventi giudiziari. Ma l'insistenza con la quale allude a possibili brogli e a oscuri complotti alimenta la conflittualità e le divisioni, avvelenando il clima politico.

IL DUALISMO DELLE CAMERE

Anche perché questa probabile vittoria di Biden non è stata anche

una vittoria del Partito democratico nel suo complesso. Gli elettori americani hanno scelto a grande maggioranza di non rieleggere Trump, ma non di affidarsi a un ricambio completo di *leadership* politica. Pur non essendo ancora ultimati i conteggi, sembra improbabile che i repubblicani perdano la loro attuale maggioranza al Senato, sia pure ridotta a un solo voto. E la maggioranza democratica alla Camera è stata sì confermata, ma con margini più ristretti.

In altri termini, gli americani, benché spaccati politicamente come non mai, hanno alla fine votato per una coabitazione: un Presidente democratico e un Parlamento con una camera democratica e una repubblicana. Molti vedono in questo un problema, ma in realtà non tutto il male vien per nuocere, e il problema potrebbe trasformarsi in un'opportunità.

Se infatti si fosse realizzata la famosa marea blu, in cui alcuni speravano, con una completa vittoria democratica, la tentazione di operare una decisa svolta a sinistra e di disfare tutto quello che era stato fatto da Trump, sarebbe stata fortissima. Ma in tal modo le divisioni politiche interne, che già ora tanto danneggiano gli Usa, si sarebbero approfondite, rischiando di divenire insanabili.

IL GRANDE MEDIATORE

La prospettiva che, negli anni, i prossimi governi democratici e repubblicani si sarebbero impegnati in primo luogo a disfare le scelte fatte dai predecessori sarebbe distruttiva per la democrazia americana e per lo stesso ruolo interna-

zionale degli Usa.

Il risultato di queste elezioni potrebbe invece rivelarsi abbastanza ben bilanciato. Certo, questo significherebbe anche che, malgrado la fine della presidenza Trump, il Partito repubblicano rimarrà in qualche modo "Trumpiano", se non altro perché la quasi totalità dei suoi eletti ha svolto la propria campagna elettorale in larghissima sintonia con le posizioni del Presidente. Ma dopotutto questo rispecchia la realtà di una società americana complessa e profondamente divisa su argomenti chiave quali la sanità pubblica, l'aborto, la politica ambientale e molto altro ancora, ma che dovrà comunque trovare nuovi equilibri per andare avanti.

Da questo punto di vista, poche persone sono meglio preparate di Biden che, a differenza di Trump, totale neofita dell'arte di governo, è divenuto per la prima volta membro del Senato quando aveva appena trent'anni, rimanendovi sino a quando divenne il vicepresidente di Obama. Biden non solo conosce a memoria il funzionamento delle istituzioni americane, ma è per formazione e istinto un uomo di accordo e compromesso: esattamente



l'inverso del suo predecessore. Questo potrebbe farne l'uomo della ricostruzione, per quanto possibile, di una politica consensuale e bipartisan almeno su alcune scelte significative, nella grande tradizione della storia politica americana.

Ciò non risolverà le profonde divisioni della società americana, ma potrebbe renderle più gestibili e soprattutto non approfondirle.

LA POLITICA ESTERA

Questo ruolo di Biden si rifletterà anche in politica estera. Sarebbe bene però che gli europei e gli altri alleati storici degli Usa non si facessero troppe illusioni. La situazione strategica globale è cambiata e l'importanza del Pacifico, nella grande strategia americana, è ormai molto maggiore di quella dell'Atlantico.

Tuttavia tutto fa pensare che Biden seguirebbe una politica molto meno accondiscendente nei confronti della Russia di Putin (e forse anche della Turchia di Erdogan) e che cercherebbe di gestire il confronto con la Cina tramite un uso più intenso degli strumenti diplomatici, oltre che della forza economica e militare.

Biden, a differenza di Trump, è un multilateralista, ma è anche chiaro che le grandi istituzioni internazionali si sono rivelate ben poco in grado di gestire le maggiori crisi globali. Forse una presidenza Biden punterebbe più a una loro riforma che al loro abbandono, ma questo richiederà comunque agli alleati uno sforzo maggiore e decisioni non facili.